Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

In occasione della festività del 4 Novembre si organizzi la diffusione di tipo domenicale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 303

DOMENICA 1° NOVEMBRE 1959

PER L'8 NOVEMBRE

La Federazione di MODENA si è impegnata a diffondere 9.000 copie in più del 1° Maggio; l'obiettivo del 1° Maggio sarà superato anche dalle federazioni di LA SPEZIA, VIAREGGIO e S. AGATA DI MILITELLO

CONFERMATO AL SOVIET SUPREMO IL PROPOSITO DI INCONTRARE L'OCCIDENTE A "META' STRADA,,

Krusciov: disarmo e Berlino sono le chiavi della coesistenza

La situazione internazionale migliora - Il vertice al più presto
La soluzione del problema algerino aumenterebbe il prestigio della Francia - Appello del Soviet a tutti i parlamenti del mondo

Non si può restare in disparte

Disarmo, soluzione del problema di Berlino-ovest, trattato di pace con la Germania, sono i nodi della situazione internazionale che Krusciov ha indicato, nel suo rapporto al Soviet Supremo, come quelli che gli Stati debbono impegnarsi a sciogliere per uscire dal dilemma « pace o guerra atomica », per stabilizzare quella convivenza pacifica che — ha detto il presidente del consiglio sovietico — già esiste nei fatti e continuerà ad esistere a meno che non si voglia, con deliberato proposito, precipitare il mondo nella catastrofe.

Ecco dunque che da parte sovietica si ribadiscono le linee d'azione per fondare i rapporti fra le nazioni non più sulla reciproca paura ma sul riconoscimento del diritto dei rispettivi sistemi sociali di espandersi nella pace: la conferenza al vertice dovrebbe cercare, lungo quelle linee, le vie della coesistenza, e tanto prima i grandi si riuniranno tanto meglio sarà per le prospettive della pace.

Le parole e le proposte di Krusciov si inseriscono in una situazione internazionale complessa e in pieno movimento, in un processo di revisioni e di ripensamenti imposti dai fatti a tutti i protagonisti del giuoco mondiale, e cadono non più in un mondo sclerotizzato dalla guerra fredda in fronti contrapposti, ma impegnato alla ricerca, sia pure in modi e con ritmi e intenti diversi, del miglior modo di inserirsi nel processo di distensione (o, quanto meno, di uscire dalle posizioni più sciocca-mente compromesse con la linea di guerra fredda). Si prendano i giornali degli ultimi due giorni: il Belgio chiede una revisione degli impegni atlantici, e cioè una riduzione delle spese militari; il Marocco ottiene dagli Stati Uniti il ritiro delle basi americane dal suo territorio; a Washington si parla di ridurre gli aiuti militari all'estero sotto la pressione del disavanzo della bilancia commerciale, e si esaminano piani di riorganizzazione delle forze armate in Europa « anche nell'eventualità lontana di un accordo sul disarmo ».

Tutto il mondo occidentale, in realtà, è impegnato in un grande dibattito, non scevro di urti, divergenze, avanzate e ritirate, sulle condizioni di un colloquio con l'URSS, e intanto il processo di distensione continua con fatti concreti. Solo a Roma il governo non partecipa al grande dibattito, non fa un gesto concreto per contribuire al perseguimento del processo distensivo: il governo Segni rimane chiuso in una sua lunare atmosfera (se così è ancora lecito dire dopo il Lunik) distaccata dalla realtà in movimento, e sa discutere con accanimento soltanto se sia opportuno o no che Gronchi accetti lo invito di Krusciov alla luce delle convenienze elettorali e delle decisioni interne del partito di maggioranza.

Nei colloqui di Camp David, nel discorso di Krusciov al Soviet Supremo, sono stati indicati i grandi temi del dibattito, le linee per le quali deve passare obbligatoriamente la distensione. Qualunque governo pretenda di rimanere alla retroguardia e sfuggire alle sue responsabilità non può essere solamente accusato di immobilismo: esso obbiettivamente sabota la pace, se ne dichiara un nemico. O si agisce concretamente, con spirito di iniziativa e coscienza delle proprie responsabilità, o ci si condanna inesorabilmente ad essere le prime vittime di una storia che invano si è tentato di fermare.

MOSCA — La presidenza del Soviet Supremo mentre parla il compagno Krusciov (Telefoto)

La seduta del Soviet

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 31. — La coesistenza — ha dichiarato oggi Krusciov nel suo atteso rapporto di politica estera al Soviet Supremo — è una realtà obiettiva, una necessità di fatto, imposta dal livello oggi raggiunto dalla scienza e dalla tecnica. Al di fuori della coesistenza pacifica vi è la guerra, e una guerra cui nessuno può sfuggire, poichè oggi una testata atomica può giungere in pochi minuti in ogni punto del globo. Una coesistenza su basi ragionevoli, cioè fondata sul reciproco rispetto, sulla non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, sulla collaborazione internazionale: questa è la prospettiva che si apre dinanzi all'umanità.

Per realizzare pienamente questa coesistenza tra i differenti sistemi, che è desiderata ardentemente dai popoli, è necessario che ciascuna delle parti dia dimostrazione di buona volontà, venga incontro all'altra, sia disposta a ragionevoli compromessi sulle questioni concrete. Ciò non significa compromesso nel campo dei principi: l'Unione Sovietica rimane fedele alla sua ideologia, mentre non pretende che le altre potenze rinuncino alla loro.

E Krusciov ha insistito che il disarmo, la firma del trattato di pace con la Germania e la sistemazione della situazione a Berlino Ovest sono le chiavi della coesistenza. Un accordo su questi problemi sarà il passo fondamentale per lo stabilirsi di una pace in Europa e nel mondo.

Il *premier* sovietico ha sottolineato come la via verso la distensione, verso una pace duratura, sia stata aperta anzitutto dalla crescente potenza e autorità che hanno acquisito l'URSS e il campo socialista, i quali utilizzano tale potenza al servizio della pace.

Il presidente del Consiglio, illustrando la politica estera del governo, culminata nel suo viaggio in America e nell'incontro con Eisenhower, ha spiegato le ragioni dei numerosi passi compiuti dal governo sovietico per giungere alla distensione e allargare i contatti con gli uomini politici dell'occidente capitalistico.

A questo proposito, particolare interesse ha avuto, naturalmente, la parte del discorso che riguardava la Francia e il prossimo incontro con De Gaulle.

« Noi riteniamo — ha detto Krusciov — che questo incontro sia utile per lo sviluppo delle relazioni tra la URSS e la Francia, per il rafforzamento della pace generale. Nel loro complesso i nostri rapporti con la Francia si svolgono normalmente, sebbene la sua partecipazione a blocchi militari diretti contro di noi dia alla sua politica quell'impronta che conosciamo. Obiettivamente, gli interessi dei nostri Stati non si urtano in alcun punto, e certamente non si può considerare casuale il fatto che noi siamo stati alleati in ambedue le guerre mondiali.

« Certamente — ha detto Krusciov — nella politica dei nostri paesi si esprime una diversa concezione della situazione esistente. Tuttavia, questa divergenza non è radicale, ed è pienamente eliminabile. Gli uomini sovietici vogliono vivere in pace e in amicizia col popolo francese; essi desiderano la prosperità e la grandezza della Francia; se io guardo lontano io non vedo barriere o ostilità che possano seriamente impedire buone e amichevoli relazioni fra il nostro paese e la Repubblica francese. Vorrei anche dichiarare dall'alta tribuna del Soviet Supremo che noi apprezziamo altamente le dichiarazioni del presidente De Gaulle e del primo ministro Debré sull'irrevocabilità del confine Oder-Neisse, dichiarazioni che naturalmente favoriscono il rafforzamento della pace in Europa ».

A questo punto, Krusciov ha affrontato il problema della pace in Algeria « Si intende — egli ha detto — che i sovietici, come tutti i

GIUSEPPE GARRITANO

(Continua in 12. pag., 5. col.)

Il 19 dicembre a Parigi il vertice occidentale

BONN, 31. — L'ambasciatore della Germania Occidentale presso il Consiglio permanente della NATO — Von Walther — ha informato il ministero degli esteri federale che la conferenza ad alto livello occidentale avrà luogo il 19 dicembre a Parigi.

L'America vista dall'inviato dell'Unità

LA PRIMA DOMANDA: "PERCHÈ SIETE VENUTO QUI?,,

I suoni e le luci di New York il giorno del razzo sulla Luna

L'atterraggio nella sera e la corsa col "bus,, nel cuore della metropoli - Jazz e pubblicità: l'America imita solo se stessa - Il primo giornale radio: "Soviet... Rocket... Moon...,,

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAGLI STATI UNITI — (ottobre).

Ci si arriva stanchi sopra le prime luci della costa americana, dopo undici ore di volo dall'ultimo scalo, in Scozia. Alle spalle ormai ti è restata pesante e indimenticabile la immensa coltre di nuvole gravanti sull'oceano grigio, sterminato, orrendo. E le prime luci serali della terra sono azzurre, arrivano di colpo col sereno nel cielo.

E' il Canadà: foreste oscure, laghi immobili, gruppe solitarie di monti, ancora foreste. E' una terra dura, silenziosa, ricorda lo sterminato arrivo sui boschi eterni delle lande finlandesi, alle porte della Russia. Ma qui i colori crepuscolari sono più carichi, l'orizzonte sfumato dalle ultime luci del sole non è glaciale.

L'aereo ronza, ormai sembra stanco, e incontro vengono non più sperduti come fari sul mare i primi bagliori caldi di città: il Massachusetts, poi Capo Cod. I promontori si disegnano già luminosi sul nero dell'Atlantico: in basso, come un giocattolo, una sconosciuta cittadina sul mare, un rettangolo punteggiato di lumi, sempre più intensi dalla cornice fino al centro, alla iridescenza gialla, verde, rossa della « Main Street », la via principale.

Ecco New York

E poi lenta, sontuosa come uno strascico gemmato nel buio, arriva New York. E' una distesa sterminata di scie luminose, una pianura intiera circondata e tagliata dal mare, che lampeggia in basso come una dinamo colossale. Siamo sui sobborghi, Bronx, Long Island: incrociamo ancora al largo della « fabolous Manhattan », sorvoliamo la cintura di scali, fabbriche, aeroporti, porti, autostrade, fiumi e golfi che si stringe attorno all'isola dei grattacieli, invisibili. L'aereo si abbassa; dalla riva dell'oceano falde di luce terrestre soffusa si spargono sulle acque viola sotto la luna. Nastri brillanti di autostrade si ritagliano sul lungomare, fiori geometrici ricamano i crocevia, è un intrico di punti e fili accesi Poi lo aereo si getta a tuffo, sembra proprio sul mare, ed entra dentro le luci che scattano su dall'oceano, sulle infinite piste di Idlevild, l'aeroporto internazionale. Cinque minuti l'aereo rolla a terra, svolta e si aggira come incerto tra centinaia di fari di segnalazione, gialli, viola, rossi, verdi, nel groviglio delle piste. E alla fine si ferma. A sinistra una lunghissima gabbia di alluminio e cristallo, trasparente, è agitata come un acquario. E' il « terminal », e lì dentro, chiusa sottovetro, vedo l'immagine della prima gente e scopro che qui è ancora estate. Al mattino ero partito da Mosca tra folate di gelo, sotto un cielo carico di presentimenti di neve; ma qui le ombre lontane sono laccate di colori balneari, vedo le magliette, i pantaloni di tela, i berretti estivi della folla in attesa.

Silenziosa ispezione

L'aereo è fermo, una voce cortese ma ferma ci dice di restare ai nostri posti. E incomincia il cerimoniale dell'arrivo, preciso e geometrico come un balletto, con passi e movenze cadenzate e calcolate.

Dalla porta dell'aereo, entra una folata d'aria calda, un tiepido accenno lontano di « jazz » e, come un primo ballerino, appare un ufficiale americano. E' alto, stirato, con lo sguardo protocollare e freddo. Lo segue a un passo il comandante dell'aereo: e l'ufficiale percorre in su e in giù, due volte, la lunghezza del corridoio dell'aereo, gettando sguardi attenti e lunghi sui volti. L'ufficiale procede senza una parola, è una specie di ispezione silenziosa alle facce, al numero dei posti occupati. S'arresta un attimo davanti a una poltrona vuota, solleva una coperta, scruta, la lascia ricadere. Giunto in fondo, compie un esatto dietrofront e ricomincia. Calcola e conta con gli occhi, chissà che cosa; mano a mano che si avvicina, strani e sepolti complessi di caserma riemergono. « Avrò un bottone slacciato? ». Poi il volto gelido dell'ispettore scompare, i volti si distendono, il primo quadro del balletto è finito.

Scendiamo. In fila, danziamo verso i posti di controllo, all'interno del gabbione di vetro e alluminio. Ci abbagliano luci intense e asettiche da clinica di lusso, sfioriamo riquadri luminosi che recano avvertimenti e nomi di funzionari, orologi elettrici con l'« ora locale » dei cinque continenti del mondo. Lo sguardo sfonda all'infinito fra le quinte trasparenti dei « box » coi tramezzi di cristallo, illuminati a giorno. Il « jazz » continua, invisibile, arriva attraverso i vetri come un profumo inquietante.

Di box in box

Primo alt: dai vetri di una cabina che, in fila con altre dieci, forma uno sbarramento che divide un lungo salone, due ufficiali controllano i passaporti. Esibisco le mie carte, il mio certificato recente di vaccinazione. « Signore, perché siete venuto? » mi domanda uno dei due.

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 11. pag. 1. col.)

I grandi agrari sono soddisfatti per il successo di Moro a Firenze

Donat Cattin contrario alla partecipazione delle minoranze alla direzione d.c.
Manovre per rinviare a primavera il viaggio di Gronchi nell'Unione Sovietica

Niente di deciso per il governo. Niente di deciso per il consiglio nazionale d.c. Niente di deciso per la direzione. Per tutta la giornata di ieri, le agenzie ufficiose non hanno fatto altro che definire infondate tutte le anticipazioni sulle conseguenze del congresso nazionale della DC. I principali esponenti democristiani si sono accuratamente defilati. Segni ha avuto un colloquio con Tambroni (che i portavoce ufficiali si sono affrettati a definire « cordialissimo ») dopo di che è partito per la Sardegna: Moro è in Puglia e ci resterà per una decina di giorni: Sullo è ad Avellino: i fanfaniani non si sono ancora fatti vivi. Secondo le voci correnti, Moro verrebbe riconfermato segretario, Salizzoni vicesegretario e Zoli presidente del consiglio nazionale d.c. nonostante fosse il capolista dei fanfaniani.

LA DIREZIONE D.C. Più complessa la situazione per quel che riguarda la formazione della direzione. I dorotei intendono chiamare le altre correnti a parteciparvi. Andreotti e Scelba hanno già detto di sì, la *Base* non si è ancora pronunciata, i fanfaniani sono divisi. Alcuni — come Forlani — sono propensi ad accettare: anche Pastore sarebbe per il « sì »: Donat Cattin e altri esponenti di *Rinnovamento* sono invece decisamente contrari e sostengono che i gruppi di opposizione interna devono mantenere la loro autonomia e la loro libertà d'azione. Pastore, d'altra parte, ha fatto sapere che la convergenza dei sindacalisti coi fanfaniani in sede di congresso non aveva il carattere d'una fusione tra le due correnti. La linea politica era e resta la stessa, ma *Rinnovamento* (che ha 9 delegati nel consiglio nazionale) manterrà la propria fisionomia di corrente. Fanfani e Pastore hanno avuto ieri mattina un colloquio su questi temi.

L'AGRARIA E' SODDISFATTA Interessante l'editoriale che occupa tutta la prima pagina del settimanale della Confagricoltura, *Mondo agricolo*. L'articolo si occupa del congresso di Firenze: « Ciò che non può non confortare tutti coloro che vivono nel mondo dell'agricoltura è che a Firenze l'attuale linea di politica agraria istaurata nel nostro Paese ha avuto il suo più alto riconoscimento e la sua più piena approvazione ». La soddisfazione dei grandi agrari per il mancato accenno a qualsiasi riforma fondiaria e contrattuale, per la conferma della politica degli aiuti statali alla grande proprietà, per il modo come viene affrontato dai d.c. il problema del MEC è piena e giustificata. Riferendosi al discorso di Moro, *Mondo agricolo* scrive: « Una visione più esatta e più completa del ruolo che il mondo dell'agricoltura gioca nell'economia nazionale e nei nostri rapporti con l'estero difficilmente poteva aversi ». La Confagricoltura è particolarmente entusiasta dell'accenno di Moro al « necessario rilevante deflusso di popolazione » dalle campagne, sottolinea che nel congresso vi sono stati solo « fugaci richiami ad una politica agraria un po' più spinta verso sinistra », e loda anche il discorso di Tambroni « al quale molti riconoscono capacità e

L. Pa.

(Continua in 11. pag., 8. col.)

L'on. Folchi a Belgrado

Il sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Folchi, a seguito di invito del governo jugoslavo, si recherà a Belgrado in visita ufficiale l'11 novembre prossimo.

A cento l'ora un'auto piomba su un gruppo di bimbi a Torino

Uno dei piccoli è morto e altri due versano in pericolo di vita

TORINO, 31. — Una gravissima sciagura è avvenuta alle 17.30 di oggi, sulla strada Torino-Rivoli, all'altezza della borgata Leumann, di fronte allo stabilimento omonimo: cinque bambini, che stavano uscendo da un oratorio, sono stati investiti in pieno da una auto, lanciata a notevole velocità, la quale, uscita di strada, è piombata sul marciapiede schiantandosi contro il muro. Uno dei piccoli è deceduto mentre lo trasportavano all'ospedale Maria Vittoria, due altri sono stati ricoverati in imminente pericolo di vita

Secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni, l'auto, una « Humber » targata GE 71127, diretta a Torino, proveniente da Rivoli, ad una velocità di 120-130 km. all'ora. Un centinaio di metri prima del luogo in cui si è verificata la sciagura, l'auto è stata vista sbandare paurosamente.

Prima ancora che alcuno potesse intuire cosa stesse accadendo, la macchina usciva di strada, dopo una fragorosa frenata di almeno 80 metri, scavalcava il basso gradino del marciapiedi e piombava con violenza sul gruppo di bimbi che stavano uscendo per dirigersi verso casa. Lo schianto è stato pauroso. Alte urla di dolore si sono subito levate non appena cessato il fragore dell'urto della grossa cilindrata contro il muro.

E' stato, immediatamente, un accorrere di gente. I bimbi, straziati nelle carni, coi vestitini a brandelli, sono stati presi in braccio dai primi soccorritori, i quali con quei fardelli sanguinanti, si sono posti in mezzo alla strada, chiedendo aiuto agli automobilisti di passaggio.

Durante il trasporto all'ospedale, il piccolo Luigi Ceccato decedeva fra le braccia di un soccorritore.

Per "l'Unità,, dell'8 novembre superare la diffusione del 1° Maggio

L'8 novembre, l'« Unità » uscirà a 16 pagine, quattro delle quali conterranno un supplemento speciale dedicato al XLII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, curato dalla redazione dell'« Unità » in collaborazione con la sezione centrale di stampa e propaganda. Una eccezionale diffusione straordinaria di questo numero del giornale, che lo faccia giungere in oltre un milione di famiglie italiane, deve costituire la fondamentale iniziativa di propaganda del Partito in occasione del 7 novembre.

SUPERARE LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO, è l'obiettivo ambizioso che la situazione nuova aperta dai recenti avvenimenti internazionali e dalle loro ripercussioni all'interno ci consente oggi di proporci, e che può essere raggiunto se ogni organizzazione, ogni militante darà a questo fine un impegno adeguato.

Ogni Federazione si proponga di raggiungere nella diffusione i risultati più elevati che abbia mai ottenuto in passato, impegnando a fare un analogo sforzo, sulla base di una chiara consapevolezza politica, ogni sezione, ogni cellula!

Ogni militante, ogni membro del Partito comunista partecipi a questo sforzo diffondendo almeno una copia del nostro giornale!

La sezione di Stampa e propaganda del PCI

* * *

Anche la Segreteria nazionale della FGCI ha rivolto un appello per la diffusione dell'8 novembre a tutte le Federazioni e a tutti i circoli della gioventù comunista.

« I giovani comunisti — afferma il documento — diffusero il 20 settembre 50 mila copie dell'Unità. Riconfermiamo, superiamo, quel primo grande successo!

L'*Unità dell'8 novembre* sarà uno strumento insostituibile di propaganda socialista in un momento in cui il socialismo va affermando in tutto il mondo la sua superiorità storica, mentre nel nostro Paese le classi dirigenti e il loro Partito di governo appaiono lacerati da una crisi che ne dimostra il fallimento e che impone una svolta radicale nella direzione politica del Paese ».